SOMMARIO

Dove si parla d'altro

Parliamo d'altro, oggi. Per ora non intendo di scocciare ulteriormente i cortesi lettori con discussioni granarie. Negli articoli precedenti ho già detto tutto, o quasi tutto, il mio pensiero in argomento. Ed è in ristampa, voluta dagli agricoltori, il libretto: «L'Italia può e deve produrre il suo pane», ove le mie idee sul più grave problema italiano, sono ordinatamente, e spero chiaramente, esposte. Le si potranno criticare, e, volendo, anche combattere. Ma non mi si neghi che solo «amor mi mosse.....»: dico amore di Patria.

*

Parliamo oggi per un momento di industrie. In Italia nè queste nè gl'industriali hanno quasi mai quella che si dice una *buona stampa*. Se qualche volta l'hanno, se ne sospetta subito, come di interessata e pagata réclame. Vi è, nel mondo intellettuale, e in quello burocratico specialmente, sempre un po' di malevolenza verso chi coll'industria guadagna e si arricchisce. Si vede il *pescecane* in chiunque non debba aspettare il 27 del

mese per incassare i suoi proventi..... Ciò è erroneo, ingiusto, dannoso. Il «Coltivatore» ha invece la più grande simpatia per chi impiega capitali a far sorgere industrie: fonte di lavoro per i nostri operai; fonte di ricchezza per il paese.

L'industriale *deve* guadagnare, diamine! e molto, perchè molto rischia. Il *molto* si riferisce all'ordinario *frutto* dei capitali. Se così non fosse, non vi sarebbero industriali. Il rischio, che talora dipende da minime cause, deve trovare, appunto nel guadagno elevato, la sua naturale assicurazione.

Metter *calmieri* ai lucri industriali, come spesso si sogna o si farnetica anche in talune alte sfere, è concetto puerile e nefasto, anche se muova da un'idea primordiale di giustizia.

Per questo il « Coltivatore » non si associa mai alle tirate contro gli industriali. Le crede dannose alla pubblica economia perchè, poco o molto, bastano a sviare i capitali dai loro più lucrosi impieghi.

*

Lasciamo che chi ha denari e coraggio impianti opifizî e guadagni. Che forse sarebbe meglio che le industrie non fossero? No, certo. — E allora lasciamole vivere e prosperare. — Attorno ad esse si forma sempre una zona di benessere. Tutto ciò che si potrebbe ragionevolmente chiedere e, potendo, ottenere, sarebbe che i guadagni si spendessero poi in paese.

In ogni modo io mi rallegro quando un industriale arricchisce. Compra ville o le edifica, e così fa lavorare; compra campagne e le coltiva, meglio di chi glie le vende; allarga la sua industria, e crea così altro lavoro.

Limitare, controllare, opprimere di tasse l'industria, quale essa sia, e non concederle mai un sicuro stabile regime è errore economico gravissimo.

Hanno dovuto persuadersene perfino in Russia, dove da poco si è ridata piena libertà al capitale che, in regime comunista, non ne godeva alcuna. Sfido io! Senza capitali, nessun lavoro è possibile; e senza libertà d'impiego e di guadagno nessun capitale può offrirsi.

Anche la stampa, tecnica e politica, avrebbe pertanto il dovere di contribuire a tale feconda libertà del capitale. Questo è strumento di sensibilità così squisita che reagisce anche a semplici critiche giornalistiche. Tanto più che queste influiscono

spesso, anche al di là del loro reale valore, sui provvedimenti di Governo. La stampa, si sa, è l'opinione pubblica..... Viceversa spesso non è che un'opinione privata (di Tizio o di Cajo più o meno competenti) detta in pubblico.

*

Dico tutte queste cose perchè credo che con un po' di benevolenza e di garbo si sarebbe potuto risparmiare al paese il dolore e il danno di veder compromessa la produzione di zucchero indigeno, e travolta la coltura delle barbabietole, così benefica all'agricoltura italiana.

Dico queste semplici cose perchè non posso associarmi alle brontolate o alle invettive sul cosiddetto *monopolio* dei concimi, sostanze anticrittogamiche, ecc.

Ma come è possibile produrre, in piccolo, i concimi azotati sintetici, lo zolfo, il solfato di rame? E se queste produzioni debbono essere fatte in grande, molto in grande, non potrà mai essere che una grandissima Società, la produttrice.

Società con molti milioni di capitale; il che vuol poi dire, in lingua chiara e povera, molti milioni di *debito* verso gli azionisti. E vuol dire ancora molti, molti azionisti, fiduciosi nell'impresa, appunto perchè lucrativa.

È chiaro che se le azioni della « Montecatini » dovessero rendere soltanto il 5 %, gli azionisti non ci sarebbero più. Comprerebbero del Consolidato.

*

E allora l'agricoltura italiana non avrebbe a sua disposizione annualmente 10.000.000 di quintali di perfosfato, 500.000 quintali di zolfo, 700.000 quintali di solfato di rame, 1.250.000 quintali di prodotti azotati, che presto saranno 1.800.000, pari a 30 mila tonnellate di *azoto*.... buono in pace e in guerra!

A Milano la potente Società ha esposto il suo grandioso, mirabile lavoro in un padiglione foggiato a villa toscana cinquecentesca, circondata di verde. Entro la villa: grafici, tavole, fotografie illustranti l'opera gigantesca. Un tutto elegante, armonico, interessantissimo.

Principi, ministri, uomini di scienza e di industria, agricoltori, hanno visitata la bellissima mostra. E vi hanno ammirate,

strette in feconda simbiosi, cose agrarie e industriali della maggiore importanza per l'economia del paese.

Réclame? — No; ma bensì sincera dimostrazione di scienza e di forza.

Denaro speso? — Sì; e bene speso: facendo cioè lavorare e istruendo.

Le industrie, e specialmente quelle che hanno stretto rapporto coll'agricoltura, hanno tutte le simpatie del « Coltivatore ». E, colle industrie, anche gl'industriali. Non è di moda questa simpatia? Meglio.

Tito Poggi.

Note di stagione

Bieticoltura in crisi — Primo taglio medicai — La crosta su le bietole — Letame per il granoturco — Frumento precoce.

Non sarebbe da buon cittadino inasprire ancor più gli animi precisando se la crisi che fa strazio di una delle più simpatiche e benefiche colture si sia acuita o per colpa di S. E. De Stefani, o per colpa degli industriali, o per colpa degli agricoltori.

Troppo, e inopportunamente, si lottò a punta di coltello avvelenato quando tutto suggeriva ben altra tattica! Ma cosa fatta..... con quel che segue. Misuriamo, invece, oggi, i danni per trarne ammaestramento per un prossimo domani.

Dal piccolo centro in cui vivo, Lendinara, e dove non si arrivò agli estremi di altri paesi bieticoli, posso misurare il regresso che segna la primavera 1925: diciottomila quintali di perfosfato consumati in meno sulla media degli ultimi anni! E ne risentirà tutte le tristi conseguenze la produzione granaria del 1926, tristi conseguenze che non verranno compensate dai benefici del concorso « La vittoria del grano »!

Ma perchè non si seminano le barbabietole, non si adopera il perfosfato? chiederanno coloro che non vivono tra la massa degli agricoltori. Ma è proprio così e solo per questo: perchè mentre riescì facile far accettare il nuovo rispettando le prescritte discipline, non altrettanto facile riesce staccare da inveterate consuetudini, perchè così vuole la mentalità dei più.

Da decine d'anni tutti coltivano grano e granoturco senza concime e si poteva tirare avanti senza cambiare. Ma quando si iniziò la coltivazione della barbabietola e i nostri Poggi, Aducco, Bizzozero, Munerati insegnarono che non si poteva fare della bieticoltura senza i cosidetti concimi chimici, bietole e perfosfato si diedero la mano. E se la produzione del grano migliorò non lo si deve solo alla mutata rotazione ma all'essere riesciti, per altra via, a dare al frumento quell'elemento tanto indispensabile e che oggi, in parte, gli si toglie con la ridotta o soppressa coltivazione.

Vengano, vengano gli economisti da gabinetto sul campo della realtà e si convinceranno che rispecchia, con matematica precisione, il nuovo ambiente agrario dei paesi che mercè la barbabietola più progredirono.

Rimandando ad altra *nota* alcune considerazioni sul nuovo contratto chiudo questa facendo appello a chi regge le sorti della Nazione, a chi guida le masse agricole e a chi presiede ai destini dell'industria tutta perchè ai nostri campi non sia tolta una coltivazione così feconda di bene, appello che l'età e il grande affetto che mi lega all'agricoltura nostra mi autorizzano a formulare.

*
* *

Per vecchia tradizione da S. Marco - 25 aprile - i medicai devono essere pronti per il primo taglio, quando la stagione corre normale. Ma col ghiaccio del 20-21 e con la brina del 29 marzo i più consigliano di andare ai 10 di maggio. Bisogna però prima di decidere distinguere.

Se trattasi di prati in cui la medica abbia in gran parte ceduto il posto alle graminacee, così dette erbe gentili, l'attendere giova, ma se la leguminosa è in prevalenza, meglio falciare subito considerato che il freddo arrestò lo sviluppo della leguminosa che si era mossa ai primissimi di marzo e, in onta a qualsiasi stagione favorevole, poco di più darà, mentre sollecitando ne guadagnerà il secondo taglio,

*
* *

Fra crosta e crosta corre la differenza che passa da terra a terra: qua può essere meno grossa e più friabile, là più grossa e più resistente e ciò che può consigliarsi in un caso, può non convenire in un altro e perciò ognuno deve studiare ciò che a lui meglio si

adatta: cilindro dentato, o rastrello, o erpice Howard con una o due file di tridenti.

Con la pioggia torrenziale caduta subito dopo le ultime semine della barbabietola si è fatta una crosta tale che senza il nostro intervento la nascita può esserne compromessa.

*
* *

Portare il letame con il carro tra i solchi prima della semina del granoturco vuol dire, specialmente quest'anno, spendere denari per ridurre la produzione.

E' maggiore il danno per il calpestìo del carro e degli animali dell'utile che darà lo stesso letame.

O fare le cose bene o rinunciarvi, e per far in questo caso le cose bene, il letame lungo i solchi deve essere portato a braccia d'uomo.

*
* *

Ai 13 d'aprile portai in piazza del grano *in boticela* il che vuol dire che se la stagione segue il suo corso, ai primi di giugno si potrà mietere.

Trattasi di due varietà precocissime « Ardito » e « Precoce di Redabue » ma anche le più comuni seminate presto ed opportunamente concimate sono molto avanti e ciò dave essere ragione di conforto.

E. PETROBELLI.

Sulle concimaie

(Continuazione: V. N. 11).

Questa prima disposizione costruttiva di concimaia meccanica, che vado ad illustrare, risulta dagli schizzi allegati (figura 19). Essa conserva le migliori caratteristiche dei due tipi classici di concimaie, mentre riduce i loro inconvenienti. Dal tipo a maceratoio è stata presa la fossa di scarico quotidiano del letame proveniente dalla pulizia della stalla, fossa che permette l'uso di grandi carriuole *con peso fortemente gravitante sulla ruota* in conseguenza alla facilità di scarico (senza salite) alla estremità delle corse. Queste riescono

così molto ridotte in numero e l'operazione biquotidiana è facilitata. Notevolmente ridotto ne riesce poi il valore più ancora che la quantità del lavoro.

Nella fossa stessa e precisamente nel pozzetto - maceratoio (*c*) avviene la grande bagnatura del letame, sempre necessaria, essa però può essere comunque regolata nella sua durata e può precedere di *pochissimo tempo*, come evidentemente conviene, la *distensione*, *compressione* e *copertura con terra del letame* stesso sulla platea.

Della concimaia a pozzetto è stato conservato il detto concetto della separazione iniziale delle orine dal letame e dallo strame. Lo stallatico però non viene sparso su grande superficie al sole ed all'aria, ma viene conservato, abbastanza protetto, in una fossa, che volendo può essere facilmente coperta.

I movimenti del letame vengono eseguiti in parte con sbracci a livello, o dall'alto al basso, in parte, ivi compresi tutti quelli dal basso all'alto, con l'uso di un paranco differenziale (*h*) scorrevole su poutrelle (*f*) che solleva dieci quintali di letame bagnato entro una benna permeabile (*b*) oppure di colaticcio in altra benna a tenuta. La trave di ferro è sostenuta da colonne di cemento armato ogni sei metri circa ed è inclinata del 2 $^0/_0$ nel senso del movimento del carico onde rendere minimo lo sforzo di traslazione. Tutte le parti metalliche, trave, benne, ecc., vengono mantenute ben incatramate, come usasi per gli attrezzi in contatto di acque marine, o comunque corrodenti, onde garantirne una lunghissima durata.

Naturalmente nel calcolo economico è stata introdotta una congrua quota di manutenzione di tutte le parti deperibili oltre che di interesse ed ammortamento ordinario.

Il paranco è intermutabile e può servire per un gruppo di concimaie, oltre che per altri servizi eventuali, nei silos, ecc.

In questi casi la spesa per la meccanizzazione viene ad essere fortemente ridotta.

Le benne sono girevoli attorno ad un asse orizzontale e ad uno verticale per facilitare carico e scarico nelle condizioni differenti di lavoro, compreso il carico e trasporto in campagna su carri sia del letame che del colaticcio.

Durante il periodo di riempimento della fossa, la benna del tipo (*b*), sospesa con paletti mobili sui muri longitudinali della fossa in apposite scanalature (*r*), sostiene il letame sulla soletta da una parte; dall'altra si lascia o si pratica, prima della manovra della benna, un solco indicato nella figura (*t*). *La stessa benna viene riempita di letame*

e completa col suo fondo la chiusura della vasca pel colaticcio che discende dal letame fresco e dalla platea.

La vasca pel colaticcio, come si è accennato, ha nel centro un pozzetto dove più facilmente, anche quando è deficente il liquame, si può immergervi lo stallatico della benna in macerazione per un congruo tempo, variabile col tipo di strame usato, calando col paranco la benna. Questa poi viene alzata e rovesciata o vuotata sul cumulo. Quindi viene ricalata nel pozzetto e riempita col letame posto sulla soletta di cemento che separa la vasca del letame da quella del colaticcio sottoposta. Tale letame viene gettato *dall'alto al basso* ed a piccole zolle, fatto per cui si può bagnare in poco tempo. Con sei o sette manovre il macero è vuotato. Ogni sollevamento per la massima altezza di quattro metri sulla platea, richiede circa cinque minuti.

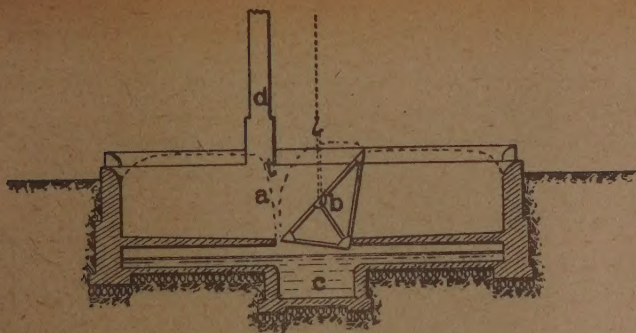
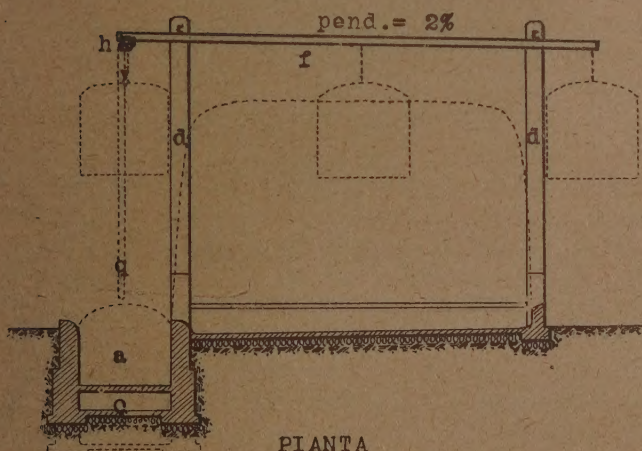
Si solleva quindi la terra di ricoprimento ed il colaticcio che va alla campagna nella benna impermeabile chiusa con un coperchio di legno. *La pompa è quindi soppressa.* Essa è sostituita così da un cassone del tipo da vagoncino Decauville di minima manutenzione, di rapidissima manovra, e *che rende inutile il carro-botte.*

Il cumulo può elevarsi di qualche metro con scarpa variabile col tipo di strame.

Massime altezze dei cumuli coi vari tipi di strami, scarpate, pesi specifici sotto grandi pressioni ecc. costituiscono argomenti attuali di indagine e di esperienza. Oltre i quattro metri di altezza siamo nel campo delle induzioni. Però faccio osservare che, come risulterà dal calcolo, già *fin da poco più di un metro d'altezza del cumulo conviene dotare la concimaia di un paranco* dal punto di vista strettamente economico. *Verso i quattro metri d'altezza i vantaggi della meccanizzazione sono già rilevantissimi*, nel loro totale, massimi come mano d'opera.

Nella ripresa del letame dal cumulo il paranco scorrevole facilita enormemente pure la manovra. Il concime è tagliato, al solito, per strati verticali e viene rovesciato, in buona parte, *dall'alto al basso*, entro alle benne. Queste vengono così preparate piene, da ragazzi e da donne, mentre i carri compiono i loro viaggi in campagna. Al ritorno sostano un istante sul lato opposto al macero mentre la benna scende sul carro.

Il carico è facilmente rovesciabile in campagna senza bisogno di benne speciali che sarebbero altrimenti necessarie per il detto trasporto. Le economie di lavoro e di impiego di carri sono rilevantissime.

SEZIONE DELLA FOSSA.

ELEVAZIONE.

PIANTA

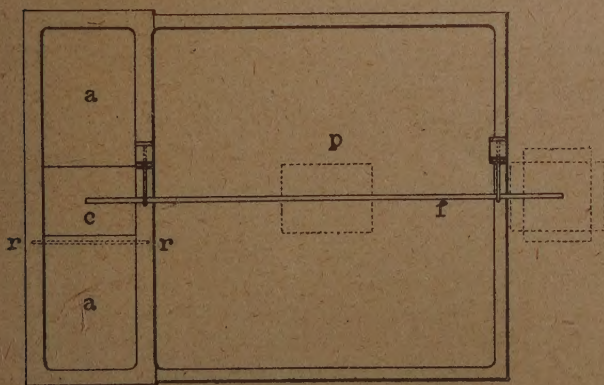



Fig. 19. — Concimaia a macerazione regolabile.

LEGGENDA. — *a*) Fossa di scarico — *b*) Benna permeabile — *c*) Pozzetto-maceratoio — *d*) Colonne reggi — *f*) Trave di scorrimento — *h*) Paranco comandato con *q* — *q*) Catenella — *p*) Platea — *r*) Appoggi della benna in riposo.

*
* *

Esaminando le caratteristiche di questa disposizione è facile rilevare:

Dal punto di vista costruttivo:

Rende possibile, in molti casi, il razionale sviluppo della concimaia dal piccolo al grande, da un servizio iniziale di poche bestie, per il quale non necessita il paranco, a quello di varie decine a costruzione completata, evitando pentimenti, demolizioni, od irrazionali adattamenti al verificarsi dell'auspicato, quanto inevitabile, grande sviluppo delle stalle.

Gli esempi di agricoltori che hanno in casi normali triplicato quadruplicato... in pochissimi anni i prodotti zootecnici si vanno ripetendo e sono ammonitori, anche per quanto riguarda la concimaia da adottare.

E' ridotto enormemente l'ingombro: da 2.5 ad 1, come vedremo più avanti.

Ciò è molto spesso di rilevante importanza, dato il continuo sviluppo dei servizi accessori alle stalle, quali: camere di preparazione delle miscele di mangimi, silos, locali per macchine ed attrezzi e dato lo sviluppo delle stalle stesse.

Notisi che una piccola platea ha minori probabilità di spaccature per disuniforme resistenza del suolo. D'altra parte la lunghezza dei trasporti al macero riesce evidentemente diminuita in confronto a platee sparse su maggiore superficie.

Di tutti questi vantaggi costruttivi importanti, in parte almeno difficilmente traducibili in cifre non è stato tenuto alcun conto nei calcoli di confronto che seguiranno.

Dal lato economia di mano d'opera. Fa risparmiare in rilevante misura tempo e fatica. Come ho accennato, ove le ore di lavoro sieno piuttosto valutate che contate ed ove si compia effettivamente sempre un razionale trattamento del letame, in modo da raggiungere la stessa economia chimica, i due tipi di concimaia a pozzetto ed a maceratoio praticamente si equivalgono come lavoro richiesto. Quest'ultimo tipo invece si impone senz'altro ove intervenga un mezzo meccanico a sollevare e girare sul cumulo il letame, e venga mantenuta la grande bagnatura di esso.

Non solo il lavoro si può eseguire con maggior costanza e perfezione, ma il tempo impiegato *scende al disotto del minimo richiesto*

nelle concimaie primitive. Da 150 lire di spesa annua per capo, che si verifica nelle concimaie primitive, si sale a 200 in quelle a maceratoio normali, per scendere a 143 in quelle meccaniche con cumulo a 4 metri colmate.

Ciò nell'ipotesi di una valutazione comune della mano d'opera per i vari casi. Ma poichè non solo sono ridotte in numero le ore di lavoro, ma anche è ridotta maggiormente l'opera quotidiana (la quale più grava nell'economia rurale perchè obbligatoria anche nelle giornate di intenso lavoro) ed è considerevolmente ridotto lo sforzo massimo e più ingrato per la soppressione di tutti gli sbracci dal basso all'alto e di conseguenza agli uomini possono essere sostituiti in gran parte donne o ragazzi, il costo della mano d'opera viene ad essere ridotto assai più fortemente che non lo indichino le cifre predette.

Le operazioni attorno alla concimaia si possono dividere in tre serie distinte fra loro perchè avvengono in momenti differenti:

La prima serie fa seguito alla pulizia della posta nella stalla e comprende il raccoglimento nel fosso di scolo, il caricamento sulla carriola (o vagoncino) ed il trasporto sul cumulo, o nel maceratoio. Ho già accennato ai grandi vantaggi dello scaricamento *dall'alto al basso* a fine corsa, vantaggi che derivano non dalla meccanizzazione, ma dalla presenza della fossa di raccolta. E' una conseguenza del paranco invece la possibilità di oltrepassare le profondità abituali dei maceratoio (ovunque non costituisca un serio ostacolo la presenza dell'acqua nel sottosuolo) per ragioni di economia costruttiva e per raggiungere una migliore conservazione del letame nella fossa stessa, nei periodi compresi fra due vuotamenti del macero.

La seconda serie comprende la bagnatura nel macero, il sollevamento sul cumulo, lo spargimento, la compressione e la copertura con terra. Tutte queste operazioni sono molto agevolate dalla meccanizzazione.

Così dicasi pei lavori *della terza serie* che comprende la ripresa della concimaia, la carica sui carri ed il trasporto in campagna.

Oltre alle manovre sul letame sono, come ho detto, molto facilitate quelle di sollevamento del colaticcio. In pochi minuti si sollevano 10 ettolitri con organi di grande semplicità, atti anche al trasporto in campagna.

E' anche facilitato un maggior impiego di terra nelle lettiere e per ricoprimento del cumulo. E' bene pensare che la deficienza dello strame, ognor crescente, anche per il diffondersi dell'impiego delle

paglie nelle miscele di mangimi, costituisce in molti luoghi una grande difficoltà all'auspicatissimo sviluppo delle stalle. *Col potente aiuto di un paranco scorrevole sopra una platea impermeabile* si viene a facilitare fortemente la formazione abbondante e sempre utile di *terricciati vicino a casa*, dove è più comodo l'impiego di ore perdute. Pure in ore di comodo può essere portata verso casa la terra prelevata dalle zone a terreno profondo nel frequente caso di rilevanti variazioni dello spessore e della qualità del terreno agrario entro l'ambito del podere. La concimaia diviene così *una piccola officina di lenta egualizzazione del terreno agrario*. Fra terricciato in campagna ed in concimaia meccanica, il confronto si chiude facilmente in favore di quest'ultimo: Il maggior trasporto dalla periferia al centro si fa in ore di comodo, quello dal centro alla periferia è compensato dall'acqua trasportata in meno nel letame maturato in confronto a quello fresco. Si hanno poi minori perdite di colaticcio, maggior disponibilità di strame e di materiale di ricoprimento e, sopratutto, *grandissima facilitazione nelle manovre* (1).

Per tutti questi vantaggi secondari, od indiretti appare giustificato l'elevare da 57 lire per capo e per anno il vantaggio, fra semplice maceratoio e concimaia a grue, alle 100 lire, accennate precedentemente, per dare un'idea di massima dell'importanza dell'argomento.

Tuttavia nei calcoli di confronto d'ammortamento che seguiranno, per non complicare eccessivamente questo primo studio con valutazioni che sfuggono ad un facile controllo numerico, ho introdotto in linea di conto, come già dissi, solo la differenza delle ore di lavoro, così come ho trascurato i vantaggi derivanti dalla parte costruttiva dei quali ho più sopra parlato.

---

(1) In questa particolare soluzione la concimaia viene a svilupparsi gradualmente in lunghezza. Così il letame, volendo fare dei terricciati col solito sistema, si deposita con strati di terra dapprima nella mezza concimaia vicino al macero poi giunti ai quattro metri d'altezza lo si riprende e lo si ripone mescolato nella seconda metà della platea. La prima metà resta libera pel nuovo letame fresco uscente dal macero. Poi si porta il terricciato maturo in campagna e si ripetono le operazioni.

« Ove occorra bagnare con colaticcio tutto o parte del cumulo, l'operazione riesce facile usando la benna stagna. Nel caso di platee lunghe può convenire di caricare sul carro la benna piena di liquame in partenza per la campagna, dalla parte del maceratoio invece che dalla parte opposta. In tal caso vanno presi dei provvedimenti per il prolungamento della trave di scorrimento, o per la copertura provvisoria del maceratoio che sono molto facilmente immaginabili ».

Dal punto di vista economia di fertilizzanti. Le economie, dirò così chimiche, sono le più studiate dai tecnici, *tuttavia il disaccordo non è piccolo.* Ho detto come si potrebbe risolverlo con un razionale esperimento: frattanto, e mi riferisco sopratutto alla questione della maggiore perdita per denitrificazione delle orine in contatto col liquame, non abbiamo delle cifre, ma solo delle impressioni derivanti da esperimenti non completi. Le maggiori perdite dovute al periodo di macerazione, non sarebbero allarmanti, ma notevoli. *Procuriamo di interpretare:* non sarebbero del 20 o 30 % ma del 6 o 7 %.

Non oso ammettere un minore danno, poichè, se così fosse, tutti quelli egregi scienziati che hanno sperimentato e scritto in proposito avrebbero lanciato un ben ingiustificato allarme, dato che le perdite a queste contrapposte per la concimaia a pozzetto sono già, verosimilmente, assai maggiori nella pratica.

(Continua) UGO VALDUGA.

Alcune considerazioni sulla granicoltura meridionale

La produzione frumentaria, è vero, può aumentare da noi, deve anzi aumentare con l''applicazione d'un più razionale tecnicismo agrario.

Ma io ritengo ancora che per risolvere interamente questo annoso problema del grano è necessario anche un piccolo sacrificio da parte dello Stato. Premetto che noi non siamo di quelli che tutto chiedono allo Stato. Come che questo avesse la famosa bacchetta magica capace di fare scaturire acqua da un macigno; ma quando si considera ciò che ha fatto lo Stato per incrementare la tabacchicoltura in Italia, si ha ben diritto, almeno, di domandare se non sia il caso di applicare gli stessi criterî che lo Stato ritenne necessarî per aumentare la estensione e la produzione del tabacco.

Ed io ritengo sia tanto giusta questa considerazione in quanto il grano è il genere di primissima necessità, la cui scarsa produzione porta direttamente alla fame e allo sconvolgimento dei popoli.

Una crisi prodotta da qualsiasi altro genere non ha mai portata la miseria nei popoli, nè li ha mai scossi o preoccupati, come per la mancanza del pane.

Il problema dell'approvvigionamento del grano, già grave, va di-

ventando sempre più preoccupante in questi ultimi tempi e malauguratamente, dalle notizie che si hanno, non è consentito formulare delle previsioni su un prossimo miglioramento anche lieve della situazione

Ed ora tornando all'opera spiegata dallo Stato per incoraggiare e incrementare la coltura dal tabacco in Italia, che cosa fece esso per questa coltivazione?

1°. Forti anticipi ai tabacchicultori;

2°. Forti somministrazioni di somme per la costruzione di edifici adibiti alla lavorazione, all'essiccamento, ecc. dei tabacchi medesimi.

In conseguenza di queste elargizioni gli agricoltori, trovando tutta la loro convenienza, non tardarono, e forse anche troppo rapidamente, ad estendere e ad intensificare la coltivazione del tabacco, con i successi economici a tutti noti.

Ma io che, con l'esempio del tabacco, ho voluto dimostrare tutta la importanza che deriva dall'incoraggiare una data coltura, non intendo che si interpreti male il paragone, non pensando menomamamente a creare un conflitto tra i coltivatori di tabacco e quelli del frumento. E non sarebbe il caso, perchè la coltura del tabacco non ostacola, ma avvantaggia quella granaria, nei rapporti della rotazione agraria,

Con ciò voglio solo domandare se il Governo è convinto che la coltivazione del grano si trova da noi in uno stato di svantaggio e di inferiorità rispetto alla granicoltura di altre regioni d'Italia. Se il Governo è di ciò convinto, io mi rimanderei col pensiero al periodo della grande guerra, durante il quale nulla ha trascurato, perchè in questa Regione gli agricoltori, con larghi anticipi usufruiti per mezzo del credito agrario e con i premî fino a lire 30 per quintale di grano prodotto, rispetto ai prezzi che si praticavano ai coltivatori dell'alta Italia, si dessero alla coltivazione del grano il che non trascurarono di fare.

Ora se ciò era un incoraggiamento dovuto alla guerra, implicitamente lo Stato riconobbe le difficoltà che incontravano questi agricoltori nel portare a termine la coltura frumentaria ad esito poco rimunerativo. In quel periodo, del resto, si produsse grano nonostante la mancanza di braccia che lo stesso Stato sostituì con l'*aratura di Stato.*

Voglio insomma trarre questa conseguenza: Che per lo Stato il soprapprezzo pagato ai nostri agricoltori non costituisce un onere,

un aggravio al bilancio, ma un vantaggio rispetto al grano acquistato all'estero. Sta di fatto che oltre al maggior prezzo che il Governo deve pagare, non solo per l'acquisto del grano, quanto per l'elevatezza del cambio, la ricerca della valuta estera necessaria per le compere, fa aumentare naturalmente i cambi per la nota legge fondamentale economica della domanda e dell'offerta, producendo una sensibile ripercussione su tutta la economia nazionale.

Peggio accadrebbe quando vi fosse deficienza generale di produzione, come quest'anno. Infatti le materie prime che sono indispensabili allo sviluppo delle nostre industrie, fra le quali primeggia l'agricoltura, debbono essere forzatamente — e disgraziatamente — acquistate all'estero con moneta ad un cambio maggiormente elevato.

Si deduce che la mancanza del grano nazionale, oltre a provocare uno squilibrio economico generale, ne aggrava maggiormente la situazione che è in rapporto ai cambi ed alla loro sostenutezza.

*
* *

Tenendo presente tutte le considerazioni su esposte, a parte che la coltura del grano debba subire una profonda riforma tecnica, io credo che per un maggiore incremento di detta coltura, lo Stato debba far un po' di sacrificio, e a mio avviso:

1) Ripristinando i premi di incoraggiamento per invogliare gli agricoltori a intensificare la coltura granaria, come fu fatto per quella del tabacco e come fa attualmente il Governo per migliorare e incrementare l'allevamento bovino e la produzione delle colture foraggere da vicenda per le quali assegna premi da 350 a 400 lire all'ettaro (1).

2) Istituendo sul serio il credito agrario;

3) Regolarizzando la questione delle tariffe ferroviarie e dei concimi, perchè è spesso impossibile pensare alle concimazioni con i prezzi così elevati e i noli ferroviari esagerati.

In tal modo, io ritengo, che il problema granario meridionale si possa avviare verso la sua naturale soluzione, la quale però è sempre collegata alla questione del prezzo.

Chi continuamente sbraita sulla questione dei prezzi non dovrebbe dimenticare che chi esercita una industria, coi rischi dei suoi capitali e del lavoro, deve trarne un utile.

(1) Questo non sapevo! Ciò essendo, il Governo potrebbe ben premiare veramente anche le colture di grano, in rotazione colle foraggere. T. P.

Ora se accadesse, come ben dice il Dott. Genovese sul *Coltivatore* — con fine ironia — che l'ideale dei consumatori fosse quello di acquistare grano al più basso prezzo, anche a costo di togliere al coltivatore stesso il suo tornaconto, che cosa otterremmo in pratica?

Questo: « Dopo una prima annata di prova e per conseguenza di delusione per i produttori, la questione granaria non si risolverebbe mai più ».

Brindisi (Cattedra d'agricoltura), Marzo 1925.

Dr. G. D'AMBROSIO.

L'agronomo senza pratica è una campana senza battaglio

come l'empirismo

senza luce agronomica è un cieco brancolante nel buio

> L'agricoltura non è soltanto la più difficile delle arti meccaniche, ma la più difficile e la più importante di tutte le arti e di tutte le scienze che l'uomo possiede *Marshall.*

La scienza agronomica non appoggiata alla pratica campagnola, è una dannosa teoria.

La pratica non illuminata dalla scienza non vale di più. Isolatamente tanto l'una che l'altra zoppicano, equivalendosi.

I teorici disdegnano ogni discussione coi pratici (1) ma questi si vendicano, dileggiando le loro teorie, dichiarandole futili, imperfette e dannose.

A parer mio, nè si deve volare nè ostinarsi col grugno sotterra. Mi propongo perciò di mettere a nudo alcune loro manchevolezze, nella lusinga di far ricredere i meno pervicaci delle due sponde.

I teorici puro sangue, disdegnano di scendere alla minuta disamina dei fatti campestri. Essi, librandosi nell'atmosfera della pura scienza, sono pervasi da un inopportuno senso di superiorità: sono assoluti e portati a padroneggiare; largheggiano in consigli e predicano precetti che di sovente cadono nel ridicolo (2).

(1) No; questo non avviene più da gran tempo. T. P.

(2) Anche questo, ce lo perdoni l'A., è esagerato. T. P.

Ma Giulio Cappi, dotto professore d'agraria, ha molto assennatamente scritto: « Prima la scienza, ed anche temperatamente se si vuole, poscia una pratica lunga e non mai abbastanza compiuta, faranno sì, che un uomo possa parlare di agricoltura in modo da non farsi compatire ». Osservazione giusta e serena.

Quelli dell'altra sponda: gli empirici, sono ancor peggio. Barricati in una fortezza inespugnabile di pregiudizî son diffidenti, gretti, pervicaci, misoneisti. Vivendo isolati, ignorano i radiosi orizzonti del progresso agrario.

La loro ignoranza li fa, naturalmente, presūmere sapienti: deridono le teorie di dotti contro cui, se dipendenti, quando possono si vendicano, oprando al rovescio degli ordini ricevuti (1).

I teorici compiangono i pratici, che voglion dominare con burbanza anzichè convincerli con persuadenti argomenti, acuendone così la naturale avversione.

Da ciò scaturisce una reciproca antipatia che li fa guardare in cagnesco, dando origine ad una incompatibilità insanabile, dimodochè, mentre la scienza in amoroso connubio col mestiere nella stessa persona, dà sorprendenti risultati: la teoria e la pratica in due differenti persone, si cozzano in sordina, con effetti disastrosi.

Affidiamo, ad esempio, una possessione ad un empirico; se è intelligente farà alcune elementari migliorie, ma ignorando i portati della scienza moderna non conosce i miracoli delle profonde lavorazioni, nè la virtù delle selezioni, nè delle appropriate concimazioni chimiche, subordinate alla indeclinabile legge del minimo, non può perciò far notevoli miglioramenti.

Avendo sempre lavorato la terra, l'empirico presume d'esserne infallibile maestro e non tollera nè insegnamenti, nè consigli di sorta.

Nella sua azienda però troveremo arnesi imperfetti; difettosi gli scoli; letame depauperato dagli agenti atmosferici; bestiame denutrito nonostante lo spreco di foraggio; meteorismo nei ruminanti; maiali nella melma, benchè dimostrino con evidenza palmare il desiderio della pulizia; culture attaccate con violenza da insetti e crittogame nonchè molte altre dannose cose che ometto per brevità.

---

(1) Se ne accorse il Conte Sabater quando, nella sua fattoria nel Fiorentino, volle imporre il piantamento di maglioli con poche gemme, avendolo già adottato con successo in Francia. Ma i contadini, a cui non andava tale innovazione, a vegetazione inoltrata, si presero il disturbo, con loro proprio danno, di allentare i maglioli riducendone misera la vegetazione se non addirittura nulla. E tutto ciò per una malintesa questione d'amor proprio.

E' ormai provato che con gli empirici non si progredisce e chi resta stazionario, in questo secolo di febbrile progresso, è superato e soccombe.

Mettiamo, per ipotesi, la stessa possessione in mano ad un teorico puro sangue. Mamma mia, che programmone! Quante innovazioni sogna e di cui precipita la dannosa attuazione! Venderà il bestiame per acquistarne di razze più pregevoli, ma che, per ragioni intuitive non acquisterà più; cambierà radicalmente i sistemi culturali senza preventivo studio demografico, tellurico e climaterico; spoglierà boschi ed abbatterà alberete senza raziocinio, ascoltando interessati capaci consiglieri, magnificando essi volpinamente i di lui sistemi, pur vedendo chiaramente che fila al precipizio (1).

Le molte malefatte non solo ridurranno a zero gli utili, ma faranno chiudere il bilancio con notevole perdita e per quanto un saggio proverbio dica che « Fallando s'impara » è evidente che, così agendo, la possessione passerà in altre mani (2).

Il tempo ed il danaro son pregevolissimi elementi basilari posti in gioco nel periodo di transizione, durante il quale son fatali gli errori, essendo molti i contrari eventi che posson cogliere gl'incauti presuntuosi, ma che gli agricoltori provetti sanno prevenire o felicemente superare.

Un teorico, se incerto, permette ai subordinati d'agire a proprio talento; ma senza unità di comando, si capisce, che la sua azienda equivale ad una Babele, e le cose vanno a refascio.

Il teorico vuol comandare e padroneggiare.

Per cui, edifica a casaccio, rifuggendo dai consigli; ma le fabbriche non corrispondono allo scopo; acquista macchine senza esatto criterio, che i subalterni guastano non sapendole manovrare, restando poi inoperose e passive a logorarsi nel più completo abbandono; dissoda un prato basso ed umido piantandovi un vigneto che sarà attaccato con incredibile virulenza dalla peronospora e dall'oidio Tuckeri; cima le viti e, spogliandole di tutte le femminelle ne turba l'equilibrio fisiologico, riducendo ai minimi termini la fruttificazione futura; spampana l'uva troppo presto, esponendola al cocente sole che la scotta anzichè maturarla; il vino va in malora per difetto di debite cure; il fieno, di cui è stato fatto

(1) Fatto storico accaduto nella vasta tenuta di Populonia in Comune di Piombino (Prov. di Pisa).

(2) Come è avvenuto appunto della ricca e vasta Fattoria suaccennata.

spreco, è esaurito innanzi tempo, con gravissimo doppio danno economico; le concimaie ammorbano l'aria con notevole perdita di elementi nutritizî ed altre cose ancora che è meglio tacere.

E' un'azienda senz'ordine, senza disciplina, dove la confusione regna sovrana. Questi contadini, esclama finalmente il teorico, tanto per calmare la sua coscienza inquieta, hanno congiurato contro di me; son pigri, testardi, disobbedienti e ladri; mi voglion rovinare, ma io li manderò tutti all'inferno.

Come i lettori vedono, il teorico è ora caduto dalle nuvole, battendo la testa infatuata sul duro scoglio della realtà; apre gli occhi, vede chiaro, ma è tardi. Vede che alla poesia è subentrata la prosa, che le rose si son cangiate in pungenti spine, e, soltanto ora, dopo il disastro, si accorge che la sua teoria a nulla vale, se non appoggiata ad una soda pratica.

L'empirico che sprezza la scienza, caparbio, fatalista e lunajolo, giunge per altre vie alle stesse disastrose conseguenze.

Dal suesposto emerge chiaramente che i teorici assoluti sono inetti alla direzione d'aziende agrarie quanto gli empirici, ignoranti, presuntuosi e puntigliosi e perciò egualmente biasimevoli.

Tanto gli uni quanto gli altri si reputano insuperabili e vano sarebbe sperare una resipiscenza, ritenendo d'aver più bisogno di danaro che di consiglio, mentre è cosa ormai assodata che l'agricoltore provetto, il vero tecnico, e chiamo così il teorico-pratico, che ha saputo fondere la scienza col mestiere, molto innanzi nelle cose campestri, prima di tutto, *sa di saper poco*, e pur possedendo non poche e svariate utili cognizioni, riconosce d'ignorarne moltissime e perciò studia indefessamente sui campi e sui libri.

E' modesto, agisce cautamente e crede fermamente nel progresso agrario. Desidera d'imparare per far sempre meglio, nonostante gli ottimi risultati da esso conseguiti, senza guardare alla provenienza degl'insegnamenti purchè sian ragionevoli.

Per questo egli sale, sale sempre, divenendo un esperto tecnico senza insuperbirne, sapendo che la modestia è l'indispensabile ed infallibile scala al vero sapere.

Le aziende agrarie dunque, dovrebbero esser dirette da veri tecnici se desideriamo la redenzione economico-morale degli italiani perchè l'agricoltura, l'arte madre, è il vero fulcro della prosperità e della pacificazione nazionale.

Milano, Aprile 1925.

Napoleone Vaccà
di Piombino.

Il Convegno forestale nazionale di Roma

Il 3 maggio avrà luogo in Roma, auspice la Corporazione forestale italiana e sotto l'alto patronato di S. E. Mussolini, il primo convegno forestale nazionale. Presidente generale ne è S. E. Luigi Luzzatti, e con questi fanno parte del Comitato promotore personalità tali, che ci permettono di sperare in un migliore avvenire per il bosco ed il monte, e che la nostra fede di forestali non dovrà subire altre delusioni.

La scelta di Roma e l'inaugurazione nell'Aula massima nel palazzo senatorio in Campidoglio devono avere un significato che va ben oltre a quello della semplice solennità.

Il problema forestale, nonostante la nuova legge, è sempre fortemente incombente sulla Nazione. E bene ha fatto la giovine, ma forte Corporazione forestale italiana, a promuovere questo convegno per cercare di giungere a quella epurazione e chiarificazione tanto necessarie per risolvere il grave problema reso coll'equivoco ancora più difficile e complesso.

Il convegno dev'essere forestale, senza che per ciò nessuno possa obbiettare che il problema che ha, e non da ora, dei caratteri eminentemente sociali, che interessano tutta la Nazione, venga dibattuto per un mero interesse di classe. Però devesi riconoscere come i selvicultori ed i veri montanari più di altre categorie di direttamente od indirettamente interessati, abbiano a discutere, anzi abbiano il tassativo obbligo di studiare seriamente il problema per suggerire al legislatore le provvidenze meglio atte a risolverlo col minor dispendio per la Nazione.

Per il passato, e prova ne sono i provvedimenti sin qui emanati dal Governo, tutti si occupavano dell'importante questione, all'infuori di coloro che per studi, ma sopratutto per pratica della montagna, dovevano in prevalenza trattarne ed essere intesi (1).

Il convegno dovrà anzitutto chiaramente domandare che un tale sistema abbia a cessare una buona volta per sempre: con questo sistema mal si concilia una previdente e prudente azione forestale.

Secondo punto: far capire anche ai sordi che nel nostro paese, così lungo e stretto, con un sistema di montagne e di corsi d'acqua

---

(1) Ciò mi sembra eccessivo. Se ne è pur tanto occupato anche Lei, egregio Collaboratore! T. P.

che lo circondano ed attraversano riempiendolo d'ostacoli da capo a fondo e così bisognoso di legname, basta col disboscare e coll'utilizzare male i boschi ancora esistenti! E gridare forte a questo proposito che il vero montanaro amante del paese natio, assiste desolato alla cuccagna compiuta dagli speculatori in barba alle leggi, su i suoi boschi, ossia sulla maggiore e migliore ricchezza e bellezza della montagna, che egli abita e che presto o tardi dovrà abbandonare, perchè l'inconsulto disboscamento la renderà inevitabilmente lugubre, morta.

Terzo punto: far riconoscere che per affrontare veramente il problema montano-forestale occorre tener ben presenti tre capisaldi, sui quali s'incardina: personale, circoscrizione e mezzi finanziari.

Chiunque di queste cose ha un po' di pratica e ne tratta senza preconcetti e secondi fini deve augurarsi che con questi propositi abbia luogo il convegno.

Padova, aprile 1925

R. Braghetta.

Le conferme nella fede

Egr. Sig. Prof. Tito Poggi, Direttore del Coltivatore,

Ho letto con molta attenzione i suoi ultimi articoli « *Per il pane* » e non le nascondo che certe verità, dette come le sa dire Lei, non solo commuovono, ma sono un invito, per chi la pensa come Lei, a confermarle la nostra fede, che non si può meglio esprimere se non colle sue stesse parole: « *Dovunque in Italia è possibile aumentare il prodotto granario e colla somma di tali aumenti si raggiungerà il fabbisogno* ».

E non avrei altro da aggiungere, se i suoi scritti non mi avessero spinto a rovistare nell'archivio comunale per avere la riprova nei dati statistici, dell'aumento ottenuto qui da noi nella produzione del grano, dopo che i nostri agricoltori, prima un manipolo ed ora quasi tutti, seguirono i precetti della scienza nella coltivazione di questa pianta, che ben a ragione si deve chiamare sacra (1).

La media del prodotto delle quattro annate 1896-1897-1898-1899

(1) Proprio così. Ma pochi hanno ancora afferrato questo concetto. T. P.

fu, nel Comune di Medicina, di q.li 27.000. Il prodotto dell'annata 1914, secondo i risultati di una statistica compilata con molta esattezza, fu invece di quintali 50.000. La media degli ultimi anni, dopo la guerra, fu di 70.000 quintali. E tutto ciò nonostante una notevole riduzione del terreno coltivato a frumento.

La media, venti anni fa, era di q.li 10 per ettaro, ma adesso è di 25 quintali. E quando si parla di media si dice che taluni ottengono e sorpassano i 30 e sino i 35 quintali, mentre altri (ma sono pochi fortunatamente, ed oramai già ravveduti) arrivano solo ai 15-20 quintali (1).

In altre parole, per noi che abbiamo visto il miracolo, ci sembra quasi incomprensibile che occorrano lo sforzo e l'eloquenza di eminenti agronomi per persuadere gli altri che l'ottenere un notevole aumento di grano è la cosa più facile e vera che si possa pensare. E non si dica che questo maggior prodotto di grano vada a detrimento di altri prodotti, perchè avviene proprio il contrario e precisamente questo: che il terreno da destinare al grano va ridotto per lasciare il posto alle leguminose, le quali consentono di allevare molto bestiame e produrre abbondante letame che, usato razionalmente insieme coi concimi chimici, emenda e migliora a vista d'occhio i nostri campi (2).

Ma non si deve credere che il miracolo sia stato compiuto dai soli concimi chimici. Si ara più profondamente, si semina a macchina, a righe distanti e, meglio, a righe abbinate, che consentono più diligenti ed economici lavori di sarchiatura e rincalzatura. Si seminano le razze elette, previa medicatura. Il letame non si dà al grano direttamente, ma alle coltivazioni di rinnovo. Infine, si miete più presto e si trebbia senza fretta.

E se Ella, giustamente, mi domandasse per quale ragione io scriva a Lei cose che Ella da tanti anni insegna agli altri, le risponderei perchè credo non le dispiaccia sentire che le sue parole non sempre furono gettate al vento (3). Per vincere una battaglia non bastano i generali e gli ufficiali, ci vogliono anche i soldati semplici, e se questi ultimi credono di avere bene imparata la lezione e si sentono il bi-

(1) Non è eloquente tutto questo? T. P.

(2) E' un *pratico* intelligente che parla: ma non un *empirico*. Ecco tutto! T. P.

(3) Se sapesse, caro Cacciari, quanto bene al paese possono fare, e fanno, le Sue parole! T. P.

sogno di ripeterla, forse nell'illusione di essere promossi caporali, è d'uopo essere con loro indulgenti ed ascoltarli.

Voglia gradire i miei migliori saluti e credermi

obbligatissimo

Medicina, 8 febbraio 1925. GIROLAMO CACCIARI.

Libri nuovi

Dr. GIOVANNI MORI — *La Cercospora della barbabietola da zucchero nel 1924.* — Genova, Stabil. Tipo-Litogr. Narcisi e C. - 1925.

Come ormai è ben noto, la *fersa* (*Cercospora beticola*) danneggia la barbabietola. Nel 1924 i danni furono molto notevoli. Il Dr. Mori, competentissimo in bieticoltura, ha studiato molto bene anche il parassita e ha messe qui egregiamente in luce le maniere, le proporzioni e le condizioni del danno. L'ottimo lavoro, che è illustrato da bellissime fototipie, giunge a conclusioni pratiche, colturali, di alto valore.

Prof. G. ESMENARD e Dr. GENNAJOLI (Catted. amb. di agr. di Arezzo) — *Contributo allo studio della granicoltura. Relazione sui risultati ottenuti nei Campi sperimentali istituiti nel 1924.* — Società tipogr. aretina - 1924.

Esperienze *vere*, ben condotte; con risultati stupendi, ottenuti proprio in quel 1924, così nefasto al frumento. Leggano, leggano, coloro che non credono alla possibilità del pane tutto italiano! e cerchino di metter daccordo il loro scetticismo con questi *fatti*. Bisogna istruire i nostri coltivatori: istruirli sulle *varietà* e sui *metodi colturali*. E gli aumenti di produzione saranno cospicui, e anche, come ben dice Esmenard, *portentosi*. Che buona pianta è il frumento! Ma, si può dirlo senza cadere nel ridicolo, non è ancora conosciuta abbastanza...

Prof. G. HINECK - direttore della Catt. amb. di agric. di Sassari — *Il Solfato ammonico nell'agricoltura sarda.* — A cura dell'Uff. agr. di propag. per il solfato ammonico - Milano.

Il solfato ammonico è un ottimo concime. Il prof. Hineck un ottimo propagandista. Quindi: tema buono + autore competente = opuscolo pregevole.

Prof. N. PRESTIANNI — *Il Solfato ammonico nell'agricoltura siciliana.* — A cura dell'Uff. agr. di propaganda per il solfato ammonico - Milano - 2ª ediz., 1924.

Potrei ripetere l'equazione di qui sopra. Ma perchè non *aggiornare* i prezzi, tanto dei concimi quanto dei prodotti, nelle interessanti tabelle a pag. 8 e seguenti, ove troviamo ancora i prezzi dell'ante-guerra? Capisco che le esperienze sono di allora. Ma questa 2ª edizione è del 1924. Comunque sia, anche questo opuscolo è una buona smentita alla fiaba che i concimi chimici nell'Italia meridionale sono veleni.

Prof C. MARCHETTANO — *Il Solfato ammonico nella concimazione del frumento, della segala e dell'avena, con speciale riguardo all'Alto Veneto e alla Venezia Giulia.* — Ufficio agrario di propaganda per il solfato ammonico - Milano, 2ª edizione 1924.

Se il *solfato ammonico*, eccellente concime azotato, avesse ancora bisogno di réclame, certo l'Ufficio agrario che se ne occupa non avrebbe potuto scegliere meglio i propagandisti. Il prof. Marchettano, direttore della Cattedra ambulante d'agric. di Udine, una delle meglio organizzate, è appunto tra i più valenti. E non ne dico di più perchè anche lui, come il solfato d'ammoniaca, non ha d'uopo di réclame.

Prof. Cristiano Basso — *Problemi agricoli. La concimazione dei prati.* — Ufficio agr. di propaganda per il solfato ammonico - Milano.

Anche qui è in ballo il solfato ammonico, come è facile rilevare dalla Casa editrice dell'opuscolo. Il concime in parola è infatti uno dei più consigliabili tra gli azotati anche per le praterie. Solamente una delle conclusioni del dottor Basso (« essere, il solfato ammonico, il concime azotato più economico ») è passibile didubbio. — E la calciocianamide? T. P.

Prof. E. Marenghi — *Lezioni di Estimo.* — Libreria editrice politecnica - Milano - L. 50.

Questo libro riflette da vicino il « corso d'estimo » che il chiaro A. da oltre un decennio svolge con rara competenza nella R. Scuola superiore di agricoltura e nel R. Politecnico di Milano. Egli ha molto opportunamente divisa la complessa materia nelle tre seguenti parti fondamentali:

1). Nozioni di calcolo finanziario e statistico;

2). Estimo ordinario delle terre, dei boschi, dei fabbricati, con cenno alle diverse stime speciali (s. dei diritti immobiliari - s. delle espropriazioni - s. dei danni di guerra, grandine, incendi - s. delle divisioni ereditarie - s. degli inventari di consegna, riconsegna, ecc.).;

3). Estimo catastale;

cui seguono due appendici riguardanti l'una due esempi di perizie di stima, e l'altra un completo nonchè prezioso saggio bibliografico della letteratura italiana in tema d'estimo agrario, forestale, edilizio e speciale, sino ai giorni nostri.

Il prof. Marenghi ha specialmente studiato, in maniera profonda e completa, quella parte dell'estimo catastale che tratta dei metodi ufficiali per la determinazione del reddito imponibile dei beni immobili, la quale di solito nei comuni trattati è deficitaria. Egli si è sforzato, e vi è riuscito appieno, di riunire la teoria e l'applicazione, fornendo così agli studiosi, ma anche ai professionisti ed ai proprietari terrieri, oltre ai metodi razionali per stimare una proprietà, anche i sani criteri economici che debbono essere di guida nella formulazione dei giudizi di valore. Inutile aggiungere che l'opera è perfettamente aggiornata con tutte le recenti disposizioni legislative, che in così grande numero si sono succedute dopo il periodo bellico; cosa questa che assume agli effetti peritali un alto valore pratico.

Il trattato del prof. Marenghi è, a nostro giudizio, uno dei pochi che esista su questa materia così complessa e molte volte controversa. Opera di uno studioso e di un acuto osservatore dei fatti economici, il quale però ama di trovarsi a contatto con le questioni squisitamente pratiche, essa dovrà certamente sortire dalla cerchia degli studenti di agraria, di ingegneria, e degli allievi agrimensori dei RR. istituti tecnici, per i quali pertanto costituisce il trattato ideale, ed interessare ancora tutti quelli che, per una ragione qualsivoglia, debbono occuparsi di proprietà rurali.

All'illustre e modesto professore, che tre anni or sono pubblicò le limpide sue « Lezioni di Contabilità agraria », rivolgiamo preghiera, per il bene della agricoltura italiana, di accingersi alla dura fatica di dare alle stampe anche le sue preziose conferenze di « Economia rurale ». V. Manvilli.

Briciole

Tre denunzie - Tre tormenti per l'agricoltore!

A distanza di pochi anni l'agricoltore è stato chiamato a fare tre denunzie per tre cespiti che costituiscono poi un cespite solo e per lo stesso titolo.

Tassa patrimonio, reddito agrario e la cosiddetta *tassa complementare.*

Ciascuna di queste tre denunzie è tormento per l'agricoltura.

Primo punto viene la questione: si deve fare o non si deve fare la denunzia? Ci si arriva o non ci si arriva alle cinquantamila lire di patrimonio ed alle sei mila lire di reddito?

L'Agenzia fa un calcolo, il contribuente ne fa un altro e difficilmente si va d'accordo.

Poi le leggi sono sì inviluppate e sì oscure, che per fare una denunzia bisogna studiarci su a lungo, anche per chi possiede una certa coltura. Gli altri debbono ricorrere all'opera di legali, le cui propine sono di per sè già una tassa!

Insomma, questo delle denunzie è un incubo che preoccupa tutti gli agricoltori, che dovrebbero essere lasciati tranquilli per lavorare e per produrre.

Ma poi perchè pretenderne tre alla distanza di poco tempo?

Un bravo proprietario, seccato da questo stillicidio..... fiscale, ci diceva: Sapete che c'è? Meglio vendere tutto e lavorare solo colle forbici a staccar cuponi!

A quest'ora le « Avellane » dovrebbero essere grosse!

Il compianto amico comm. prof. Sansone — così ci scrive l'on. Mancini — quando fu Direttore generale delle foreste, nel 1918, dietro mia sollecitazione mi scriveva: « Mi preme informarla che in alcuni vivai forestali si è introdotta, come Ella proponeva, la coltivazione dell' « *Avellana* », ed in breve si avranno piantine pronte per la distribuzione ».

D'allora ad oggi sono passati sette anni e le piantine di « *nocelle* » non si distribuiscono. Da che questo ritardo?!

Gli esami di Stato per gli agronomi!

Su proposta del Ministro dell'Economia nazionale, vi saranno esami di Stato anche per gli agronomi, cui potranno adire tutti coloro che si trovano nelle condizioni volute dalla legge.

Benissimo! Approviamo!

Però ci pare che questo provvedimento dovrebbe preludere ad un altro, quello cioè di valorizzare il titolo di agronomo, imponendo

che la direzione delle aziende medie venga affidata ad essi e riservando ai laureati quelle più grandi.

Altrimenti avremo, come suol dirsi, il titolo *sine re!*

E le campagne resteranno in gran parte alla mercè dei cosiddetti praticoni ed empirici che, salvo lodevoli eccezioni, non sono all'altezza delle delicate mansioni ad essi affidate.

La rimonda delle piante da frutto dopo che hanno germogliato.

Si può fare tuttodì, anzi si deve fare quando, per qualsiasi ragione, non sia stata fatta prima. Ma, in questo caso, niente tagli grossi, semplicemente asportazione del seccume — che ce n'è sempre e che colla vegetazione incipiente si vede meglio — e dei succhioni interni od al piede. Ecco tutto.

Esportazione ed importazione di prodotti caseari.

Paesi esportatori di cacio.

Esportazione	1915 q.li	1922 q.li
Olanda	836.300	652 130
Canadà	728.700	545.112
Nuova Zelanda	451.100	589.911
Italia	298.200	145.400

L'Italia, se non può produrre grano in concorrenza coi nuovi continenti, può produrre carne e latticini.

Paesi importatori di cacio.

Importazione netta	media 1909-13	1922
Gran Brettagna e Irlanda	1.163.261	1.335.123
Germania	211.923	225.656
Stati Uniti	186.335	187.411
Belgio	142.816	213.139
Francia	77.363	173.494

Importazione netta di burro.

	1909-13	1922
Gran Brettagna e Irlanda	2.060.796	1.931.042
Germania	503.237	7.889
Belgio	49.140	188.337
Francia nel 1909-13 esportava	144.980	263.951 (importazione)

L'Inghilterra consuma in natura il 70 0[0] del latte prodotto. La produzione del latte è stata chiamata l'ancora maestra dell'agricoltura inglese, che oramai in concorrenza col mercato estraoceanico non può produrre nè grano, nè carne, nè latticini. Eppure in Italia non mancano ammiratori del liberismo inglese.

❧

Al telefono.

— *Vi è un mezzo facile per determinare la quantità di solfato di rame contenuta nello zolfo ramato?*

— Per una determinazione precisa occorre una analisi che non può essere fatta che in un Laboratorio chimico.

— *Ma per avere una idea approssimativa?*

— Allora può usare il seguente mezzo: Metta venti grammi di zolfo in una scodella e vi versi sopra mezzo bicchiere di acqua bollente. Rimescoli e lasci raffreddare, poi filtri attraverso tela e raccolga il liquido in altro bicchiere. Se esso è molto colorato lo zolfo contiene il cinque per cento di solfato di rame, se lo è poco il tre per cento.

— *E se il liquido non fosse colorato?*

— In questo caso lo zolfo non sarebbe ramato, ma semplice.

Rivista della stampa italiana ed estera

La spennatura delle oche non costituisce reato. Il *Bullettino dell'agricoltura* riferisce di una vertenza giudiziaria fra la *Società Zoofila lombarda* ed 80 contadine per spennatura delle oche.

Il pretore si è pronunciato in merito alla questione, giudicando genericamente che *la spennatura delle oche non costituisce contravvenzione all'art. 1 della legge sulla protezione degli animali (12 giugno 1913, n. 611), e dell'art. 491 del Codice penale, quando sia eseguita in coincidenza dell'epoca normale di muta delle piume; ma costituisce contravvenzione quando sia eseguita fuori di detta epoca e ripetuta a periodi brevi.*

Nei casi specifici soggetti al suo esame, il Pretore ritenne non provato che le spennature fossero state eseguite nelle predette viete condizioni, e mandava assolte 78 imputate, multandone solamente due perchè contumaci.

Ma data la motivazione condizionata posta dal Pretore, sarà bene di precisare, per buona regola delle nostre massaie, che *la spennatura*

dev'essere fatta solo quando la piuma è matura, in coincidenza quindi delle mute, che nel nostro clima si seguono durante il periodo estivo fino all'autunno, ogni 40 giorni circa; in tutto non più di quattro spennature, e la quinta come spoglia mortale.

Del resto queste nozioni sono ben note praticamente alle massaie, e corrispondono anzi alle necessità del maggiore rendimento del piumino; ma è utile tenerle presenti per evitare le noie e le spese di eventuali nuove denuncie da parte della Società Zoofila.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Concorsi al premio quadriennale perpetuo « Cesare Zucchini »**. Sono aperti due importanti Concorsi. Uno riguarda la migliore opera, scoperta, invenzione, applicazione scientifica o industriale relativa a nuovi mezzi o nuovi metodi di cura o di difesa contro le malattie delle piante agrarie. L'altro riguarda la migliore opera, scoperta, invenzione, applicazione scientifica o industriale relativa a nuovi mezzi o nuovi metodi di cura o di difesa contro le malattie degli animali domestici utili all'agricoltura. Sono statuiti due premi di L. 15.000 ciascuno. Entrambi i premi sono indivisibili e ad essi vanno uniti medaglia d'oro e diploma. La Commissione giudicatrice, assegnerà il premio a quella delle opere presentate dalla quale essa riconosca che possa derivare all'agricoltura specialmente dell'Emilia e della Romagna, un reale e notevole beneficio. Gli esemplari, i manoscritti, le relazioni illustrative dell'opera concorrente dovranno pervenire alla « Fondazione del Premio Quadriennale Cesare Zucchini » presso la Cassa di risparmio di Bologna, prima delle ore 17 del 31 marzo 1929.

*** **Riunione per trattare questioni forestali del Piemonte**. Ad iniziativa della Cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Cuneo ha avuto luogo una riunione dei sindaci dei Comuni contribuenti alla Cattedra stessa. Nella discussione sui bisogni delle singole zone furono tra altre messe in rilievo la questione del miglioramento della coltura del castagno, la necessità di una più facile viabilità per i Comuni di montagna; furon chieste spiegazioni sul modo di scongiurare il pericolo dell'esportazione delle castagne minacciate dal verme del frutto e rifiutate lo scorso anno dall'America; fu segnalato il dilagare del male dell'inchiostro nel Comune di Busca.

*** **Concorso ad un posto di reggente di sezione ordinaria e ad un posto di reggente della sezione zootecnica della Cattedra amb. di agric. di Cremona**. I concorrenti dovranno far pervenire alla presidenza della Cattedra la domanda in carta da bollo da L. 2 entro le ore 18 del 15 maggio 1925, corredata dai documenti di rito. Stipendio annuo L. 12.000 al lordo di R. M. e del contributo di quiescenza. Il vincitore dovrà occupare il posto non più tardi di 15 giorni dal giorno della partecipazione della nomina, pena la decadenza. La nomina sarà fatta, in qualità di straordinario, per un periodo di prova di tre anni.

*** **Concorsi per la coltivazione del riso**. La Stazione di risicoltura di Vercelli bandisce anche quest'anno un concorso a premi per la selezione del riso, concorso esteso a tutta Italia e dotato di 55 medaglie d'oro, d'argento ecc. Vi sono due categorie: per almeno 10 ettari, e per 1-2 ettari di risaia. E' lasciata libera la scelta delle varietà da seminare. Le domande di ammissione devono essere presentate entro il 31 maggio.

— Allo scopo poi di incoraggiare i risicultori all'applicazione su vasta scala del trapianto del riso, che tanti vantaggi di carattere economico, igienico e sociale può apportare, la stessa Stazione, che tale sistema ha introdotto in Italia ed intende sempre più diffondere, bandisce per la corrente annata un altro concorso. Domande entro il 31 maggio. Tre categorie: da 2 a 5 ettari, da 5 a 20 e oltre 20. I premi consistono in medaglie e diplomi.

*** **La prima esposizione industriale, commerciale, agricola in Fiume,** comprenderà una Mostra dei diversi prodotti delle nostre Colonie, fatta a cura del Ministero delle Colonie. In occasione di detta esposizione si terrà un Congresso automobilistico, cui parteciperanno S. E. l'on. Mussolini ed il Principe Ereditario, e verrà inaugurato il grande rifugio sul Monte Nevoso.

*** **Esposizione avicola a Friborgo.** Il 2, 3 e 4 maggio p. v. si terrà in Friborgo (Svizzera) sotto gli auspici della Federazione friborghese delle Società di avicoltura ed a cura della Sezione ornitologica di Sant'Antonio, una Esposizione avicola. Vi saranno presentati animali da cortile, uccelli di lusso, alimenti, attrezzi, ed altro materiale per avicoltura, nonchè prodotti di conigliera.

*** **Fiera franca di Mantova.** Nei giorni 16, 17 e 18 del prossimo maggio avrà luogo in Mantova l'annuale Fiera franca di bestiame bovino ed equino. Saranno assegnati i seguenti premi: per gli equini un premio di L. 300, due di L. 200 e tre di L. 100; per i bovini: un premio di L. 300, quattro di lire 100, cinque di L. 50, una medaglia d'oro.

*** **Mostra-mercato di torelli in Valtellina.** Nel prossimo mese di maggio avranno luogo in Valtellina due importanti mostre-mercato di torelli. La prima sarà tenuta a Morbegno il giorno 3 maggio; l'altra a Tirano il 29 maggio.

*** **Gara di allievi agrari e zootecnici.** In occasione della terza Mostra interprovinciale equina che avrà luogo in Salerno dal 9 al 13 maggio p. v. è indetta una gara riguardante il giudizio sulla esteriore conformazione dei cavalli inscritti alla Mostra stessa. Potranno parteciparvi gli allievi regolarmente inscritti presso il R. Istituto superiore agrario di Portici e presso il R. Istituto superiore di Napoli.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Consumo mondiale dei concimi.** Il consumo mondiale dei concimi fosfatici è di 118 milioni di quintali annui, mentre il consumo minimo per una agricoltura veramente progredita dovrebbe essere di un miliardo e 300 milioni di quintali. Per i concimi potassici il consumo attuale è di 42 milioni di quintali di fronte ad un consumo potenziale di 120 milioni. (La Germania ne impiega 90 milioni, mentre l'Italia ne consuma solo 400 mila quintali). Per i concimi azotati il consumo mondiale è di 42 milioni di quintali, di fronte ad un consumo minimo potenziale di 425 milioni. Per i concimi azotati, come per quelli fosfatici il consumo mondiale è quindi un decimo di quello che effettivamente dovrebbe essere.

Avversità e malattie.

*** **Si asportino dagli alberi fruttiferi tutti i rami morti** i quali non farebbero altro che costituire dei veri serbatoi di infezioni; così pure si raccolgano i nidi dei bruchi che si trovano specialmente verso le estremità dei rami. *Si abbia cura di bruciare i rami morti e nidi di bruchi,* onde evitare la diffusione delle infezioni e delle larve. Si cerchi di rintracciare sui tronchi e sui rami dei *meli* e dei *peri* le piccole aperture delle gallerie scavate tra la corteccia e il cilindro legnoso, dagli insetti roditori; in queste gallerie svernano buon numero di larve le quali in primavera daranno gli adulti. Nelle aperture abbastanza grandi si possono introdurre batuffoli di cotone imbevuti di benzina, chiudendo immediatamente il foro con del mastice. Nelle gallerie più piccole si potrà versare la benzina con aghi da iniezioni. I vapori di benzina asfissiano le larve. (*Bullettino dell'agricoltura*).

Foreste e monti.

*** **Tassa scambio sulla vendita delle piante.** Il Ministero delle Finanze ha disposto che qualora tale vendita sia fatta da privati proprietari di terreni sui quali le piante sono cresciute essa non è soggetta alla tassa di scambio, a condizione però che dette piante costituiscano un prodotto anormale del fondo e

la loro vendita non sia industrialmente organizzata, ma le fatture eventualmente rilasciate sono soggette alla tassa di bollo. Quando invece, pur trattandosi di piante cresciute su terreni di proprietà del venditore, si abbia per il taglio o per la vendita di esse una organizzazione industriale e le piante costituiscano il prodotto prevalente del fondo, le vendite di queste fatte a commercianti e industriali costituiscono scambi soggetti alla tassa di L. 0,50 per cento se si tratta di tronchi semplicemente sgrossati con l'ascia e di L. 1 per cento se i tronchi medesimi siano segati o abbiano comunque subito una ulteriore lavorazione.

Istruzione agraria — Scuole e Cattedre.

⁂ **Il prof. Bertani Tomei**, direttore della Cattedra amb. d'agr. di Perugia è stato nominato *per chiamata* direttore della Cattedra amb. d'agr. di Firenze.

⁂ **Il prof. Adolfo Bellucci**, direttore della Cattedra amb. d'ag. di Ravenna, si trasferisce pure a Firenze quale docente al R. Istituto sup. agrario forestale. — Agli esimî professori i più vivi e cordiali nostri rallegramenti.

Leggi, decreti e ordinanze.

⁂ **Per ottenere la licenza di pesca.** Chi voglia ottenere la licenza di pesca prescritta dall'art. 20 della nuova legge sulla pesca, deve: farne domanda in carta da bollo da L. 2 alla Prefettura o alla Sottoprefettura, indicando ben chiaramente se per pescatore di mestiere, o se per pescatore dilettante; unire alla domanda: a) altro foglio di carta bollata di L. 2 che verrà riempito dalla Prefettura o Sottoprefettura; b) la propria fotografia, in due copie, formato tessera; c) una marca da bollo governativa da L. 20 se per pescatore dilettante, e da L. 10 se per pescatore di mestiere; d) altra marca da bollo (supplementare) di L. 4 per il primo e di L. 2 per il secondo caso. Chi invece vuole rinnovare la licenza, deve ripetere la domanda in carta bollata da L. 2 ed unire ad essa le diverse marche da bollo come sopra indicato, e rimettere tutto con la licenza scadente alla suddetta autorità.

Diverse.

⁂ **Tre inchieste dell'Istituto internazionale di agricoltura.** L'Ufficio scientifico agrario dell'Istituto internazionale di agricoltura ha iniziato tre grandi inchieste: una sul carbonchio; una sul controllo delle vacche da latte e una sul controllo della contabilità rurale. L'inchiesta sul carbonchio e sui mezzi per prevenirlo viene condotta allo scopo di proteggere gli operai che lavorano le pelli ed impedire il diffondersi della malattia. L'inchiesta sul controllo delle vacche da latte mira a seguire i progressi ottenuti nella produzione del latte col controllo sia genetico, che del razionamento e della produzione in quantità ed ingrassi degli allevamenti vaccini. (Mediante questo sistema, che è ormai applicato nei Paesi più progrediti, si è giunti a triplicare e quadruplicare la produzione del latte, ottenendo dalle vacche selezionate sino a 30 litri di latte al giorno col 4 0[0 di grasso). L'inchiesta sul controllo della contabilità agricola tende a porre le basi del costo delle merci agricole.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Sull'utilizzazione di acque di fognatura. (*Al sig. A. D. C.*). — Lodevolissimo è il suo intendimento di utilizzare le acque di fognatura per irrigare terreni nei quali le acque stesse possano defluire. Le campagne dei dintorni di Milano dimostrano quale immenso vantaggio da ciò possa trarsi.

Circa quanto Ella ci chiede eccole il nostro parere: E' opportuno che le acque di fogna prima di essere immesse nella conduttura abbiano ad abbandonare i materiali grossolani che possano trasportare e ciò può ottenersi facendole semplicemente passare per una vasca alquanto profonda nella quale i detti materiali si abbiano a depositare sul fondo, mentre l'acqua si dovrà fare uscire dalla parte superiore della vasca. Le acque così purificate potranno senza inconvenienti passare nella tubatura che le dovrà condurre sul terreno da irrigare e poichè Ella ci dice che l'acqua può acquistare nella tubatura una pressione di tre atmosfere, essa potrà superare un dislivello di circa venticinque metri dal punto più basso.

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Il mercato estero del frumento segna, attraverso a frequenti oscillazioni, una tendenza verso il rialzo, specialmente nell'America del nord; questa ripresa pare sia in relazione con notizie di scarso raccolto granario in India e con previsioni di ricerca intensificate per l'esportazione. In Italia il commercio del grano nazionale è caratterizzato da molta indecisione con un numero molto limitato di affari; i detentori si mantengono sostenuti. Le quotazioni di base attualmente correnti sono: a Milano da L. 170 a 175 per il nostrano fine, da 165 a 170 per il buono mercantile; si ha così un aumento di cinque lire per ogni q.le sui prezzi comunicati nella precedente nostra rivista. Ad Alessandria i prezzi sono ancora saliti per giungere sulle 150-155 lire per q.le; a Novara le quotazioni si aggirano fra le L. 165 e le 167, a Mantova da 160 a 172 secondo la qualità, a Padova da 165 a 180, a Bologna da 180 a 182, a Lugo da 175 a 180, a Firenze da 167 a 175, a Foggia da 175 a 180 il duro, a 155 il tenero.

Granoturco. — Mentre il granoturco estero non è quasi trattato, il nazionale, dopo aver avuto mercato abbastanza animato nella decade scorsa, in modo che i prezzi già scesi fin quasi al disotto delle L. 100 per q.le, si erano rialzati oltre a questa base, si è attualmente consolidato sulle seguenti quotazioni: a Milano da L. 105 a 110, ad Alessandria da 104 a 105, a Novara da 102 a 105, a Vercelli da 100 a 105, a Mantova da 105 a 112; a Padova il pignoletto da 105 a 110, il gialloncino da 104 a 108, il nostrano da 102 a 104, l'estero giallo da 100 a 105; a Udine il giallo da 90 a 105, il bianco da 90 a 95; a Bologna da 110 a 116, a Lugo da 105 a 110, a Firenze da 108 a 110, a Roma da 120 a 122.

Avena. — Si è notata una ripresa abbastanza sensibile sul mercato dell'avena, e tanto quella estera quanto quella nazionale hanno avuto un conseguente rialzo nei prezzi. Così a Milano l'avena estera si quota da L. 111 a 113, ad Alessandria da 115 a 120, a Brescia da 130 a 135, a Lugo da 120 a 125, a Grosseto da 120 a 125.

Segale. — Anche la segale ha comportamento più animato, con prezzi sostenuti sulla base di L. 140 a 145 per quintale.

Risoni e Risi. — Continua sul mercato tanto dei risoni quanto dei risi la calma già segnalata nelle precedenti decadi; i prezzi però permangono stazionari e abbastanza sostenuti. A Novara il risone originario quotasi da L. 145 a 150, il mezzagrana da 135 a 140; a Vercelli i risoni originari da 145 a 150, gli

andanti da 135 a 145, i maratelli da 135 a 140, gli andanti da 125 a 135. — I risi si quotano a Novara da L. 122 a 125 al q.le; a Vercelli gli originari sgusciati da 184 a 195, il maratelli da 180 a 190, i raffinati originari da 120 a 125; a Mantova il risone vialone da 155 a 165, il giapponese ed il maratelli da 145 a 155; il riso vialone da 270 a 275, il giapponese da 225 a 232, il maratelli da 240 a 250 al quintale.

FORAGGI. — La temperatura ancora fredda in quasi tutta Italia, le insistenti ed abbondanti pioggie cadute ritardano notevolmente la vegetazione dei prati e la maturazione degli erbai, tantochè solo limitatamente si è potuto iniziare il regime verde nell'alimentazione del bestiame. In conseguenza, la ricerca dei foraggi secchi si è resa più insistente, alimentando così la sostenutezza da parte dei fortunati detentori i quali insperatamente raggiungono prezzi aggirantisi sulle seguenti basi: a Torino il maggengo di 1ª qualità quota L. 80 il q.le, L. 70 la 2ª qualità e la ricetta, L. 67,50 il terzuolo; a Novara da 70 a 75 il maggengo, da 65 a 70 l'agostano, da 60 a 65 il terzuolo. A Milano il fieno bresciano maggengo da L. 80 a 92, l'agostano da 74 a 83. A Verona il maggengo da 60 a 80, l'agostano da 55 a 70, l'erba medica sciolta da 65 a 70, l'imballata da 58 a 65.

Paglia. — Il mercato della paglia non è molto animato; ma, data la scarsa disponibilità, i prezzi permangono molto sostenuti fra le 25 e le 30 lire per qle.

PANELLI. — Mercato molto fiacco, senza che tuttavia le quotazioni siano ribassate in confronto a quelle riportate nella precedente nostra rivista.

BESTIAME. Bovini. — L'imbarazzo nel quale si sono trovati e si trovano tuttora non pochi allevatori ed agricoltori per la scarsità di foraggio in questo periodo che precede il nuovo raccolto, ha indotto non pochi ad offrire bovini da macello ed anche capi da lavoro che in qualche modo rappresentavano un'eccedenza al reale ed imminente bisogno. E così si è avuto a registrare su tutti i mercati una sensibile riduzione nelle quotazioni. — Sono sempre in buona vista gli animali giovani, quelli da allevamento in modo particolare, e quelli da lavoro.

Suini. — Scarso movimento pei suini grassi, i prezzi dei quali vanno diminuendo.

Pollame. — Prezzi generalmente sostenuti con mercato piuttosto attivo.

LEGUMI. — Sono diminuite notevolmente le contrattazioni, ed il mercato segna riduzioni sensibili specialmente per i fagiuoli; ad Alessandria da L. 100 a 130 al q.le, a Milano i bianchi da 190 a 210, i colorati da 160 a 170, quelli dall'occhio da 200 a 220, i misti da 220 a 240.

Patate. — Le patate vecchie hanno mercato ridottissimo e già si trattano le nuove sulla base di L. 205 al quintale.

CONCIMI e ANTICRITTOGAMICI. — Nessuna novità sul mercato dei perfosfati minerali che si mantiene debole; poco attiva anche la richiesta del nitrato di soda e della calciocianamide; sono segnalati aumenti per le scorie Thomas e per i sali potassici.

Solfato di rame. — Ha richiesta più viva da parte del consumo, ed i prezzi si sono rialzati e s'aggirano sulla base di L. 235-240 per qle. La seconda mano offre ancora limitate partite a prezzi più bassi.

Zolfi. — Ricerca molto attiva con prezzi sostenuti e tendenti al rialzo.

VINI. — Nessuna novità circa l'andamento del mercato vinicolo, sempre improntato a molta calma specialmente per quanto riguarda le qualità comuni. I tipi da bottiglia e quelli extra da taglio di alta gradazione alcoolica e di molto colore, i vini bianchi, ed i filtrati dolci sono maggiormente ricercati e conservano quotazioni sostenute. La vite vegeta stentatamente in conseguenza delle basse temperature che tuttora si registrano in quasi tutta Italia.

27 Aprile 1925. REDAZIONE.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

Stabilimento Tipografico Succ. Cassone - Casale Monf.